

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 6 / Domenica 9 febbraio 2025

Trucchi e bellezza

di don Gianni Antoniazzi

La fede cristiana non proibisce cosmetici, profumi e trucchi. Ci mancherebbe: il libro di Ester, fra i più letti della Bibbia, narra che la protagonista, prima di presentarsi al Re Assuero si preparò per 12 mesi con prodotti di bellezza (Est 2,12ss). Anche i Vangeli approvano il profumo versato in onore a Cristo (Gv 12,1-8). La cosmesi, dunque, non contrasta con la trasparenza e il candore.

Prima di arrivare a qualunque conclusione serve distinguere. Alcuni si truccano per manifestare la propria natura: in questo caso il gesto esprime ricerca di sé e rispetto per gli altri; qualcuno usa il trucco per nascondere non solo le occhiaie ma anche i propri sentimenti ed è il caso di giovani, per esempio, che si legano allo stile dark per dissimulare la sofferenza quotidiana; c'è anche il trucco di chi vuole apparire "diverso" da sé, forse più giovane, più sicuro o seducente. In queste ultime scelte c'è pur sempre un cammino interiore che, poco per volta, può portare a maggiore sapienza.

Purtroppo, però, c'è anche chi usa il mondo del make-up solo per somigliare agli altri e corrispondere ai dettami delle mode. Personalmente, riterrei questa scelta come una mancanza di cura e di interesse per sé stessi: l'uniformità, infatti, appiattisce la ragione e la vitalità. Sembrano questioni marginali rispetto ai problemi contemporanei ma su questi argomenti può nascere quel culto del corpo che poi toglie energie ed entusiasmo per tutto il resto. Ecco: serve molto equilibrio.





Essere o apparire?

di Andrea Groppo

Prendersi cura di sé è importante ma quando questo si trasforma in una compulsiva ricerca della perfezione esteriore, considerata l'unica cosa che conta, il problema diventa serio

Viviamo in un'epoca ossessionata dall'apparenza. I filtri di Instagram, i ritocchi di Photoshop, le vite patinate sui social media o alla televisione ci bombardano con un'immagine distorta della realtà. Sembra che "essere" non conti più nulla, l'importante è "apparire". Ma a quale prezzo?

La Fondazione Carpinetum, da sempre attenta alle dinamiche sociali e culturali del nostro territorio, si interroga su questo fenomeno con una certa preoccupazione. Abbiamo costruito una società dove la validità di una persona sembra misurata dal numero di "like" o dalla perfezione di un selfie o sulla capacità dialettica. Ma dietro queste maschere, cosa si nasconde veramente? Non fraintendiamoci, prendersi cura di sé è importante. Ma quando la cura di sé si trasforma in una compulsiva ricerca della perfezione esteriore, allora il problema diventa serio. Ci ritroviamo intrappolati in una spirale di insicurezza,

dove il confronto con gli altri, costantemente "filtrati" e "migliorati", non fa altro che alimentare la nostra insoddisfazione. Quanti di noi si sentono veramente liberi di mostrarsi per ciò che sono? Quanti nascondono le proprie imperfezioni, le proprie fragilità, dietro un'armatura di trucco e di sorrisi di plastica?

La verità è che abbiamo paura. Paura del giudizio degli altri, paura di non essere accettati, paura di non essere "abbastanza".

Ma cosa succederebbe se smettessimo di indossare queste maschere? Se ci mostrassimo per ciò che siamo veramente, con le nostre cicatrici, le nostre rughe, le nostre imperfezioni? Forse, scopriremmo che la vera bellezza risiede proprio lì, nella nostra autenticità.

I rapporti interpersonali, quelli veri, si basano sulla fiducia, sulla sincerità, sull'empatia. Non si costruiscono su una facciata, ma sulla condivisione di esperienze, di

emozioni, di vulnerabilità. Quando ci nascondiamo dietro un'immagine artefatta, non facciamo altro che erigere un muro tra noi e gli altri, impedendo la nascita di legami autentici.

La Fondazione Carpinetum invita la comunità a una riflessione profonda su questo tema. Dobbiamo riscoprire il valore dell'essere, dell'autenticità, della verità. Dobbiamo imparare ad accettarci per ciò che siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti. Solo così potremo costruire una società più umana, più autentica, più vera.

Non cerchiamo la bellezza nei filtri di Instagram, ma negli occhi di chi ci ama per ciò che siamo. Non cerchiamo l'approvazione degli altri attraverso un'immagine artefatta, ma nella nostra stessa consapevolezza di essere persone uniche e preziose. La vera bellezza non ha bisogno di trucchi. Ha bisogno solo di verità.

Un caloroso abbraccio.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Mascara e rossetto

di Daniela Bonaventura

Quando lavoravo non uscivo di casa se non avevo mascara e rossetto, in inverno usavo anche fondotinta e fard sempre in forma abbastanza leggera perché avevo paura che il mio viso diventasse una maschera. Ora non sono così precisa, a volte esco senza un filo di trucco e penso...si vede, lo so, perché lo sento. Il trucco ti dá la sensazione di essere "a posto" e non importa ciò che pensano gli altri perché la sensazione di benessere è personale e ti fa affrontare il quotidiano in maniera più serena.

Ai tempi del Covid, quando si girava con la mascherina, mettevo lo stesso il rossetto anche se non lo vedeva nessuno. Capivo che era assurdo ma mi faceva sentire bene, oltre a farmi buttar via un numero imprecisato di mascherine. Ci sono donne, che ho sempre invidiato, che si truccano in maniera perfetta, che riescono ad accostare colori del viso con abbigliamento, senza esagerare, e comunicano all'esterno un'immagine di ordine e bellezza. Poi ci sono le persone che esagerano e non capisco se lo fanno per provocare o semplicemente perché hanno cattivo gusto.

L'ultima volta che mi sono truccata viso, occhi e labbra, un po' di mesi fa, mi sentivo un po' estranea a me stessa. Il trucco era stato eseguito (per la prima volta in vita mia) da una professionista e al primo sguardo ho notato un'esagerazione che non mi apparteneva ma poi nel giro di un'oretta lo specchio mi ha suggerito un viso con colori vivaci ma appropriati.

Il trucco, badate bene, non è solo un modo per porsi nei confronti degli altri ma è anche, e soprattutto, un modo per sentirsi bene, per sentirsi ordinate, per comunicare agli altri uno stato d'animo. Quando si è tristi, ad esempio, difficilmente ci si trucca, sarebbe un modo per falsare lo stato d'animo. Al contrario, quando dobbiamo partecipare a qualche festa o a qualche evento, cerchiamo di sistemare al meglio "trucco e parrucchetto". L'importante, secondo me, è che il trucco non vada a falsare la nostra personalità o non lo si metta solo per sentirsi più sicuri: noi dobbiamo, in primis, amarci per quello che siamo indipendentemente dal trucco che avremo o meno sul viso e poi, consci di questo, divertiamoci a colorare

il nostro viso, prendiamoci il tempo per coccolarci e volerci bene con una buona crema, un bell'ombretto, una mascara ed un rossetto.

Leggo sul web alcune frasi sul trucco: "Il trucco è la fiducia in sé stesse applicata direttamente alla faccia".

"Il trucco è semplicemente l'estensione della personalità e dei colori. L'abbigliamento, il trucco, ...tutto esprime qualcosa".

"Grazie al maquillage, la donna diventa padrona del proprio viso e della sua trasformazione, è creatrice della propria immagine".

"Ogni donna può figurare al meglio se sta bene dentro la propria pelle. Non c'entrano i vestiti ed il trucco ma come si brilla".

La mia frase preferita, ovviamente, è relativa al rossetto:

"Il rossetto è l'unico elemento del make-up che ha la capacità di trasformare le persone. Non solo come ci si vede, ma anche come ci si sente. Questo è quello che mi ha sempre affascinato del rossetto. Altri prodotti del trucco correggono, nascondono, o migliorano, ma il rossetto è qualcosa che indossi e ti fa sentire come se potessi conquistare il mondo".

E voi quale frase preferite?

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





Il profumo

di don Gianni Antoniazzi

C'è un testo del Vangelo che parla in modo sublime del profumo. Giovanni al capitolo 12 (1-11) narra che 6 giorni prima della Pasqua Gesù era in casa di Lazzaro, appena rianimato da morte. La sorella, Maria, preso del profumo di puro Nardo assai prezioso, cominciò a ungere i piedi di Gesù e ad asciugarli coi propri capelli. Gesù non la rimprovera. Anzi: mentre Giuda protesta e sostiene che il profumo andava venduto per 300 denari (il valore di oltre un anno di lavoro), Gesù difende la donna e sostiene che il gesto sarebbe stato ricordato fino alla fine del mondo. Il lettore rimane un po'

perplesso ma in pochi versetti capisce il senso profondo del gesto. Si narra infatti che Giuda tradirà Gesù per 30 denari. Ecco: il profumo versato sui piedi è segno dell'amore umano che vale 10 volte più di ogni segno di rabbia e tradimento.

Se si pensa a questi fatti diventa importante indossare il profumo: il gesto ricorda che il bene è 10 volte più forte del male. Che speranza per l'avvenire! Senza poi dire quante altre volte nell'Antico Testamento (soprattutto Cantico dei Cantici) il profumo diventa segno dell'amore di Dio effuso sugli uomini. La comunità cristiana, fin dai primissimi

secoli, ha legato il profumo anche a un sacramento: quello della Crismazione. Il Crisma profumato andrebbe versato sulla testa e su tutto il corpo dei cresimandi perché se ne impregnino. È il segno che l'amore di Dio impregna la vita di una persona e non se ne slega più. L'acqua, infatti, lava gli elementi dal male ma poi evapora e lascia gli elementi come prima. Il segno del Crisma invece è pensato perché l'olio profumato entra anche nei sassi e non evapora più, segno dell'amore di Dio che non abbandona nessuno, neanche chi pensa di essere distante da Dio.

In punta di piedi

Un fatto e un sogno

Tanti sanno che, negli ultimi anni della sua vita, ho tenuto mia madre in canonica con me. I dolori erano marcati: soffriva di una grave osteoporosi e non riusciva neppure a salire in automobile perché, diceva, le stesse vibrazioni dei sedili le rendevano insopportabile il viaggio. Tuttavia, non ha mai rinunciato ad andare dalla parrucchiera. Desiderava che i suoi capelli fossero "in ordine". Amava farseli tingere biondi, naturali, così come li aveva da giovane. Anche negli ultimi mesi della



sua esistenza ha sempre avuto questa attenzione. Francamente non capivo la ragione di questa idea ossessiva per i capelli: avrebbe potuto vivere anche meglio senza gli spostamenti mensili. Con gli anni, però penso di aver compreso. Ritengo che mia madre non fosse affatto ossessionata dall'estetica, semmai dal lavoro. Amava però tenersi in ordine per una sorta di rispetto verso gli altri, anzitutto verso di me. Era un suo modo per dichiarare il suo affetto alla gente. Ora confesso che guardo con grande simpatia il fatto che in tutti i Centri don Vecchi sia assicurato anche il servizio di parrucchiere. Sembra un dettaglio di poca importanza ma mi viene in mente mia madre e, finché sarà possibile, ho proprio piacere che questa possibilità resti.

Nutro anche un sogno. Quando sarà aperto il don Vecchi 9 avrei piacere di organizzare in un angolino un servizio gratuito di parrucchiere / barbiere. Le persone bisognose che vengono al Centro potrebbero profittare di questa disponibilità per riordinarsi. Forse gli alunni che fanno un percorso professionale opportuno potrebbero prestare servizio per fare esperienza. Non sono sicuro di quello che sto scrivendo: dovrei informarmi per capire se fosse una strada percorribile ma sognare non è vietato e allora lo scrivo.



Davanti allo specchio

di Federica Causin

Quando passo davanti a una profumeria penso sempre che, se tutti i clienti fossero come me, potrebbe chiudere domani. Non sono mai stata particolarmente affascinata da trucchi e belletti, come invece lo sono dai libri e, in generale, dal mondo dell'editoria. Comunque, nelle occasioni speciali mi piace truccarmi e, devo ammettere, che un po' di "salute in scatola", come mi piace chiamarla, contribuisce a farmi sentire meglio e a lasciar affiorare quella femminilità che non trova grande spazio nella mia vita di tutti i giorni.

Applicare il trucco utilizzando una mano sola e un'impresa quasi titanica, quindi di solito mi affido al tocco sapiente della persona che mi aiuta in casa e i risultati sono eccellenti. Senz'altro l'impossibilità di essere del tutto autonoma con mascara, ombretti e fondotint-

ta ha inciso molto sulla mia scelta di adottare un look "acqua e sapone". In realtà, per qualche tempo, dopo il mio arrivo al don Vecchi, mi sono concessa il lusso di mettere lo smalto: cambiavo colore ogni settimana, azzardando anche qualche tonalità un po' più accesa. All'epoca, andavo a pranzo al ristorante del centro il sabato e la domenica e ricordo l'espressione divertita di don Armando che ogni volta veniva a vedere cosa avevo scelto. Oggi metto lo smalto di tanto in tanto, però grazie a una lima a batteria, ho comunque le unghie sempre ben curate. Sono convinta che la cura di sé sia il modo principale che abbiamo per dire a noi stessi che ci vogliamo bene ed è anche un elemento importante nella relazione con gli altri.

A questo proposito, vorrei riportare una breve riflessione di Gaia Valmarin, caporedattrice del mensile di UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) "FinestrA-perta": "Niente può essere più illusorio, ma anche tragicamente veritiero di uno specchio che riflette un'immagine. Chi vedi lì davanti a te inserita in una cornice di legno, può essere la figura di una donna carina e contenta di sé o quella di una persona patetica che tenta agghindandosi di negare la realtà del deficit che non si può cancellare. La magia che fa vincere una delle due immagini sull'altra non è

scaturita certamente dalla quantità di "belletti" che si usano o dagli sforzi disumani di piacere agli altri e far credere quindi di piacere anche a se stessi. Forse qualcosa cambia nel momento che si accettano le proprie debolezze, le proprie mancanze e le tangibili imperfezioni. Quando la vergogna per un corpo diverso e deforme viene accettata come una parte del proprio carattere, e [quando viene accettato] che non si può negare la propria differenza e la propria debolezza al confronto delle altre donne, è qua che avviene la magia!"

Senza dubbio, l'accettazione delle proprie imperfezioni è essenziale per trovare la serenità e per cercare e mettere in risalto quella bellezza che ciascuno di noi possiede e che ci rende unici. Molto significativa in questo senso è la testimonianza di Barbara Longo, socia di UILDM Verona, che insieme a un'amica, ha aperto "Beauty is my gossip", un blog dove si parla di bellezza, cosmesi e make up. "Ogni donna è speciale e differente; ognuna ha un modo tutto suo di amarsi, molto personale ed identificativo del suo essere", racconta. "La cosa essenziale è che questa unicità si possa esprimere e diventi dialogo. Il make-up è la mia forma d'arte, la mia espressività creativa, il mio modo per esprimere la femminilità. Non posso indossare vestiti o tacchi come vorrei per via della mia condizione fisica, però il mio viso è la mia tavolozza e i miei capelli (al momento biondi con varie sfumature di ciclamino e rosa) sono sicuramente lo specchio del mio sentirmi donna".

Grazie Barbara per averci mostrato il coraggio di essere "colorate", per abbattere lo stereotipo delle donne con disabilità invisibili, silenziose e poco femminili.





Prendersi cura di sé

di Edoardo Rivola

Non c'è nulla di male nel voler essere in ordine e nell'essere attenti all'estetica ma bisogna anche sapersi accettare per come si è e ricordare che è normale che il tempo passi

Prendersi cura di sé non significa stravolgere la propria essenza, ma trovare un equilibrio tra ciò che siamo e il desiderio di valorizzare la nostra immagine. È un bilanciamento tra l'accettazione della propria natura e l'attenzione all'aspetto esteriore, così come si dovrebbe preservare la salute evitando eccessi che, nel tempo, possono avere conseguenze negative anche sul piano estetico. Un'armonia di questo tipo si intreccia con lo scorrere del tempo e passa attraverso gesti semplici: mantenersi attivi, curare il corpo, concedersi attenzioni come una visita dal parrucchiere, dall'estetista o in un centro benessere. Non è solo un atto estetico, ma un segno di rispetto verso il proprio stile di vita e anche verso i propri impegni. Mostrarsi curati è anche una forma di amore verso sé stessi, così come lo sono i controlli medici, fondamentali per la salute e il benessere. Sono proprio queste piccole attenzioni quotidiane che ci aiutano a sentir-

ci bene con noi stessi, prima ancora che con gli altri. Tutto questo non deve far dimenticare l'importanza della capacità di accettarci per ciò che siamo, senza inutili eccessi o drastici interventi chirurgici: sebbene possano sembrare soluzioni efficaci (e rapide), nel tempo lasciano inevitabilmente il segno.

Cambiare a tutti i costi

Oggi il trucco è un'industria, così come lo sono le cliniche di chirurgia estetica, proliferate negli ultimi decenni con la promessa di seducenti trasformazioni. Tutto questo perché molte persone vogliono, ad ogni costo, migliorare o cambiare il proprio aspetto. "A ogni costo" letteralmente, anche in senso economico: quante persone hanno speso - e continuano a spendere - cifre considerevoli per questo tipo di interventi? Quante si sono indebitate pur di rincorrere un ideale estetico? E, se un tempo questa ossessione riguardava quasi esclusivamente le donne, oggi

coinvolge sempre più anche gli uomini. Le cliniche e i centri estetici promettono risultati miracolosi, ma spesso non soddisfano le aspettative. E quando il danno è fatto, non si può tornare indietro. Si scappa dall'età che avanza, cercando di restare eternamente giovani, incapaci di accettare la naturale trasformazione del volto e del corpo. Ma il tempo passa per tutti, e la bellezza non si può comprare né congelare per sempre. Si può, certamente, rallentare il processo, ma non con interventi estetici, bensì attraverso uno stile di vita equilibrato, la cura quotidiana del corpo e delle proprie abitudini. Solo così si modifica la percezione dell'età, e magari si arriva ad apparire più giovani di quanto siamo. Alcune persone ci riescono, semplicemente attraverso attenzioni consapevoli e costanti.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



Non accettarsi per quello che si è

Non è solo un problema che riguarda gli adulti o le persone più mature, ma purtroppo tocca anche molti adolescenti. Spinti dal desiderio di essere accettati dai coetanei o dal proprio gruppo sociale, si ritrovano a inseguire un ideale estetico irraggiungibile. È proprio in questi momenti che chi sta loro vicino dovrebbe aiutarli a comprendere l'importanza di accettare il proprio aspetto, perché sentirsi apprezzati per ciò che si è davvero è la chiave per una sana autostima. Finché si tratta di usare filtri sui social per modificare la propria immagine, il problema sembra superficiale. Ma cosa succede quando quei filtri vengono tolti e si mostra la realtà? Il rischio è quello di deludere gli altri, ma soprattutto sé stessi. La sincerità e la naturalezza restano sempre la scelta migliore. Come dicevo, sempre più spesso, anche le persone adulte - uomini e donne - faticano ad accettare il passare del tempo e cercano di rimanere giovani a tutti i costi. Ma questo atteggiamento può portare a un'infelicità costante. Il tempo è inesorabile, e se non lo si affronta con la giusta consapevolezza, si rischia di vivere in un'eterna insoddisfazione. Non si può tentare per sempre di aggrapparsi alla gioventù, perché con il

tempo cambiano le esperienze, i ritmi e le prospettive. La bellezza e la giovinezza appartengono a un'epoca della nostra vita che ci ha resi felici, ma anche la maturità può essere vissuta con serenità e soddisfazione. Accettarsi per ciò che si è, a ogni età, è l'unico modo per non perdersi e per essere davvero felici.

La bellezza di essere normali

Tendo ad apprezzare le persone "normali", curate ma non trasformate (nemmeno con il trucco, se non leggero). Naturalmente si tratta di una preferenza personale, e rispetto pienamente chi sceglie di truccarsi in modo più marcato o di ricorrere alla chirurgia estetica. La bellezza va oltre l'aspetto esteriore: è un modo di essere, una forma di presenza che nasce dall'accettazione di sé e dal vivere la propria vita in modo armonioso. Certo, esistono eccezioni: penso alla chirurgia estetica necessaria per correggere danni causati da incidenti o condizioni fisiche particolari. In questi casi, è più che giustificata e spesso fondamentale. Ma trasformare ciò che è naturale solo per rincorrere un ideale irrealistico di giovinezza porta inevitabilmente a uno scontro con il tempo, che prima o poi presenta il conto. Prendersi cura di sé, mante-

nersi in forma e trovare una sintonia tra corpo e anima è il vero segreto di un aspetto armonioso e piacevole. Mi viene in mente il film "La grande bellezza", interpretato da Toni Servillo, che racconta la mondanità romana e il vuoto esistenziale di chi è ossessionato dall'eterna giovinezza e dall'apparenza a tutti i costi. Personaggi intrappolati nelle loro stesse illusioni, sconfitti dalla vita e dalle menzogne che raccontano a sé stessi, nel disperato tentativo di essere parte di uno stile di vita che in realtà non gli appartiene. Una rappresentazione della miseria di chi si aggrappa a un'estetica senza sostanza.

La maschera

Alcune persone, pur di apparire migliori, si mascherano. E non si tratta di maschere di carnevale, ma di un sistema per nascondere la propria vera immagine per sembrare più belle di ciò che sono. Spinte da un narcisismo esteriore, cercano di apparire sempre perfette, anche quando la realtà è ben diversa. I filtri, usati per migliorarsi, diventano uno strumento per sentirsi più attraenti e farsi ammirare, ma in fondo sono solo un modo per non accettarsi, consapevoli che il tempo passa per tutti. Quante volte qualcuno è apparso in un certo modo, per poi rivelarsi completamente diverso nella realtà? È come indossare una maschera per poi toglierla e scoprire la verità. E se questo vale per l'aspetto fisico, lo stesso discorso si può fare per la personalità. Ci sono persone che si sforzano di sembrare qualcosa che non sono, nascondendo la propria vera natura. Ma non bisogna avere paura di mostrarsi per ciò che si è: accettarsi è una virtù. Le maschere dovremmo indossarle solo a carnevale, o quando ci travestiamo per una festa o uno spettacolo. In quei casi hanno un senso: ma anche allora, in qualche modo, traspare sempre la nostra vera essenza.





Il tempo di Casanova

di Matteo Riberto

La data è il 14 febbraio, San Valentino. Il giorno della festa degli innamorati coinciderà con l'apertura del Carnevale di Venezia dedicato quest'anno a Giacomo Casanova nell'anniversario dei 300 anni dalla sua nascita. Il Carnevale accenderà i riflettori alle 18.30, sul palco di piazza San Marco, con "La notte di San Valentino. Cuore a cuore". Un'iniziativa pensata per gli innamorati di ogni età con gag, rocambolesco romanticismo, performance di balli storici, musica e danze. Durante la serata, gli innamorati verranno coinvolti direttamente: potranno infatti cimentarsi in romantiche dichiarazioni d'amore dal palco di San Marco grazie all'iniziativa "Urla il tuo amore". Come da tradizione, invece, il primo fine settimana sarà nel segno dell'acqua, con il Corteo di imbarcazioni tradizionali previsto per domenica 16 febbraio.

Per venti giorni - 14 febbraio al 4 marzo 2025 - il Carnevale di Venezia celebrerà quindi Casanova con un programma di iniziative dedicate al famosissimo seduttore veneziano, emblema di un'epoca di splendore, libertà ma anche di contraddizioni. Il calendario degli appuntamenti è stato presentato la scorsa settimana a Ca' Farsetti dal consigliere delegato alla Tutela delle tradizioni Giovanni Giusto insieme al direttore artistico del Carnevale e scenografo del Teatro La Fenice Massimo Checchetto e al direttore operativo di Vela spa Fabrizio D'Oria. "Con il tito-

lo "Il tempo di Casanova" vogliamo racchiudere un arco di tempo molto ampio, perché il Settecento è un secolo che ha segnato la nostra storia - ha spiegato il direttore artistico - Casanova è incarnazione del gioco, dell'amore e della follia, ha attraversato da protagonista quell'incredibile secolo che è l'età d'oro dello spettacolo e dell'arte, basti pensare

al teatro Barocco, l'inizio della scenografia moderna ancora oggi inarriabile. Spero che questa edizione ci possa trasportare tutti in quell'epoca feconda e ci faccia vivere da protagonisti come lo fu Casanova. Personaggio inafferrabile e in perenne mutamento, egli restò sempre legato a Venezia anche se percorse tutta l'Europa, di cui ci tramanda un racconto straordinario e fedele. Invito tutti a venire al Carnevale di Venezia non per vederlo ma per viverlo e interpretarlo attraverso i suoi occhi"

In tutto il Comune di Venezia verranno quindi ripercorsi i fasti del Settecento dando vita a un Carnevale diffuso in tutto il territorio cittadino: dalle isole alla terraferma. Performance teatrali e musicali animeranno calli, piazze, e vie della città. In quattro campi di Venezia - San Maurizio, San Polo, Santa Maria Formosa, Santa Margherita - arriveranno anche i mercatini di Carnevale (a cura di Confcommercio) dedicati all'editoria, all'artigianato locale e ai dolci tradizionali. E poi, come sempre, le regate, il Dinner show ufficiale a Ca' Vendramin Calergi, l'immane Festa veneziana con la Pantegana di cartapesta, le sfilate dei carri, la musica per tutte le età, le 12 splendide Marie, il suggestivo spettacolo sull'acqua all'Arsenale, le proiezioni sulle facciate di Ca' Vendramin Calergi e dell'ex emeroteca di Mestre e una serie infinita di iniziative culturali ed eventi dedicati ai bambini.



L'Uomo Vitruviano

di Carlo di Gennaro

Le Gallerie dell'Accademia di Venezia sono pronte a ospitare una mostra che promette di trasportare i visitatori nel cuore del Rinascimento: si intitola "Corpi moderni" ed è in programma dal 4 aprile al 27 luglio 2025. Curata da Guido Beltramini, Francesca Borgo e Giulio Manieri Elia, si presenta come un'ambiziosa esposizione che esplora il significato evolutivo del corpo umano nel contesto dell'arte, della scienza e della cultura materiale del periodo rinascimentale.

L'elemento destinato più di tutti a richiamare l'attenzione è l'"Uomo Vitruviano", il più noto e celebre dei disegni di Leonardo Da Vinci. Considerato un'icona del patrimonio culturale mondiale, tornerà finalmente a essere visibile al pubblico dopo sei anni di assenza: un'occasione rara, dato che, pur essendo custodito nelle Gallerie dal 1822, richiede particolari condizioni di tutela che impongono di conservarlo il più possibile in un ambiente protetto dalla luce e con un costante controllo dei valori microclimatici. L'ultima volta che è uscito dalle stanze delle Gallerie

risale al 2019, quando l'opera venne concessa in prestito al Louvre di Parigi. La prossima, chissà. L'Uomo Vitruviano, dunque, stavolta viene esposto nella sua "casa" a Venezia: sarà accostato, da una parte, a un rilievo metrologico greco antico, innescando una riflessione sul concetto di "misura" e di "ideale", che trova origini antichissime; dall'altra, verrà posto in dialogo con lo spietato realismo del rinomato Autoritratto di Dürer a corpo nudo, proveniente dalla Klassik Stiftung Weimar ed esposto per la prima volta in Italia.

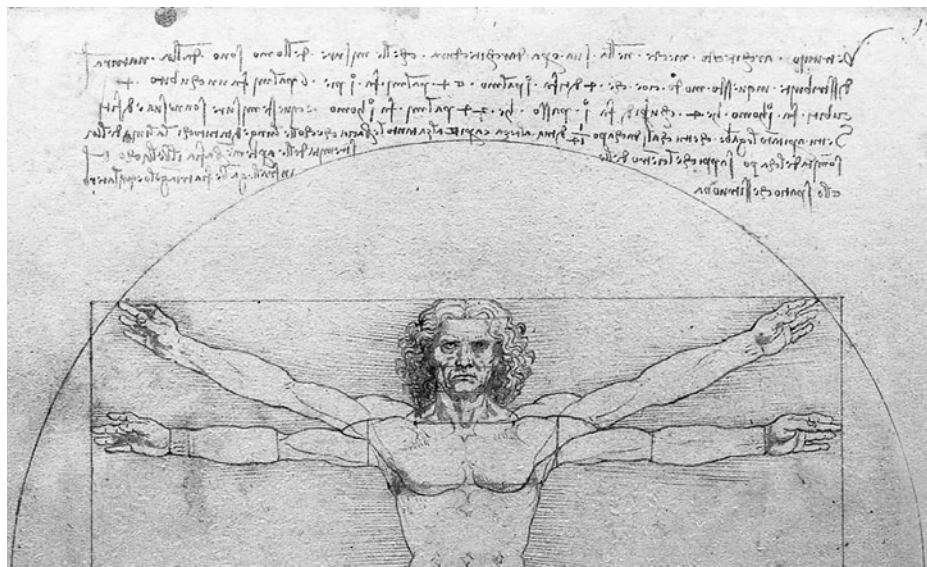
In generale, "Corpi moderni" presenta una collezione eccezionale di opere d'arte (in parte prestate da alcuni dei più prestigiosi musei internazionali e nazionali) che esplora il modo in cui, per la prima volta, il corpo è stato concepito quale campo d'indagine scientifica, oggetto di desiderio e mezzo di espressione di sé. Per farlo, raccoglie capolavori di artisti del calibro di Leonardo da Vinci, Michelangelo, Albrecht Dürer, Giovanni Bellini, Giorgione e altri ancora.

La mostra è suddivisa in tre sezioni tematiche, ognuna delle quali ap-

profondisce un aspetto diverso del rapporto rinascimentale con il corpo umano. "Il corpo svelato: conoscere" si concentra sul ruolo emergente della scienza nel comprendere la struttura umana, mentre "Il corpo nudo: desiderare" analizza la rappresentazione artistica del corpo come oggetto di desiderio e contemplazione estetica. Infine, "Il corpo costruito: rappresentarsi" esplora come abbigliamento, accessori e trattati di cosmesi riflettessero gli ideali di bellezza e identità sociale dell'epoca.

Oltre alle opere d'arte, la mostra presenterà strumenti scientifici, modelli anatomici, abiti d'epoca, oggetti di uso quotidiano e protesi meccaniche, evidenziando come il periodo sia stato anche un'era di innovazione tecnologica nel campo della medicina.

"Corpi moderni" non è solo una rassegna storica, ma una riflessione contemporanea su temi universali come la natura umana, la sessualità, la bellezza e l'identità, materie che continuano a influenzare le scienze e le arti moderne. I biglietti per la mostra sono disponibili online.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Dive e divi

dalla Redazione

La bellezza è un elemento che ha sempre affascinato l'uomo, ma nel mondo dello spettacolo assume un ruolo speciale, diventando spesso la chiave per imprimere nel pubblico un'immagine indelebile. Nel cinema, la bellezza si fonde con il carisma e il talento, dando vita a figure straordinarie che attraversano i decenni senza perdere fascino. Ci sono volti, gesti e sguardi che hanno segnato generazioni e che continuano a rappresentare ideali senza tempo. In questo articolo, celebriamo dieci leggende del mondo dello spettacolo e del cinema, divise tra cinque donne e cinque uomini, che incarnano la bellezza e il magnetismo.

Le cinque donne

1. Audrey Hepburn

Audrey Hepburn è stata molto più di un'attrice: è stata un simbolo di stile e raffinatezza. Con il suo viso delicato, gli occhi grandi e profondi, e il portamento aristocratico, Audrey ha conquistato il cuore del pubblico fin dal suo debutto. È rimasta nell'im-



maginario collettivo per i suoi ruoli in film come Colazione da Tiffany (1961), dove il suo abito nero disegnato da Givenchy è diventato un'icona, e Vacanze Romane (1953), che le valse l'Oscar. La sua figura minuta e la sua grazia naturale hanno incarnato un'idea di bellezza diversa dai canoni dell'epoca, basata sulla semplicità e sull'eleganza innata. Ma Audrey non era solo bellezza esteriore: era anche una donna dedita al prossimo, ambasciatrice dell'UNICEF e simbolo di compassione e umanità.

2. Marilyn Monroe

Quando si parla di bellezza senza tempo, il nome di Marilyn Monroe emerge inevitabilmente. Con la sua chioma bionda e il sorriso seducente, Marilyn è diventata il simbolo della femminilità sensuale e glamour degli anni '50. Star di film come Gli uomini preferiscono le bionde (1953) e A qualcuno piace caldo (1959), Marilyn incarnava la donna desiderabile ma vulnerabile, capace di stregare chiunque con uno sguardo o un gesto. Tuttavia, dietro l'immagine scintillante si nascondeva una personalità fragile, che l'ha resa ancora più affascinante e complessa. Il suo volto è uno dei più riconoscibili al mondo, e la sua figura continua a influenzare il mondo della moda, del cinema e dell'arte.

3. Sophia Loren

Sophia Loren è la rappresentazione della bellezza italiana nel mondo. Con i suoi occhi scuri e profondi, il sorriso accattivante, Sophia ha conquistato il cinema internazionale e il cuore del pubblico. Nata a Pozzuoli, vicino Napoli, ha portato il calore e il carisma mediterraneo a Hollywood, dove ha recitato accanto a star come Cary Grant e Marcello Mastroianni. La sua interpretazione ne La ciociara (1960), che le valse un Oscar, ha mostrato che dietro la sua bellezza

c'era un talento straordinario. Sophia Loren è la dimostrazione che la bellezza autentica è quella che sa raccontare storie, che esprime forza e femminilità senza tempo.

4. Grace Kelly

Grace Kelly è l'emblema della bellezza classica e regale. Con il suo volto perfetto, i lineamenti delicati e uno stile impeccabile, è diventata una delle attrici più amate degli anni '50. Film come La finestra sul cortile (1954) e Caccia al ladro (1955) l'hanno resa una star di Hollywood, ma il suo fascino non si è fermato lì. Nel 1956, Grace lasciò il cinema per diventare la Principessa di Monaco, vivendo una vera e propria fiaba moderna. La sua bellezza non era solo fisica: Grace emanava una serenità e una grazia naturale che l'hanno resa un modello di eleganza per generazioni.

5. Elizabeth Taylor

Con i suoi celebri occhi color viola e un fascino magnetico, Elizabeth Taylor è stata una delle donne più belle



e talentuose mai apparse sul grande schermo. La sua carriera iniziò da bambina prodigio, ma fu da adulta che Liz Taylor raggiunse l'apice, recitando in film come Cleopatra (1963) e Chi ha paura di Virginia Woolf? (1966). Il suo viso perfetto e la sua personalità carismatica l'hanno resa una figura unica nel panorama hollywoodiano. Ma Liz Taylor non era solo una diva: era anche una donna forte, impegnata in cause umanitarie e capace di reinventarsi continuamente.

I cinque uomini

1. Paul Newman

Paul Newman è stato uno degli uomini più affascinanti nella storia del cinema. Con i suoi occhi azzurri magnetici, il sorriso disarmante e una fisicità imponente, Newman ha conquistato generazioni di spettatori. Protagonista di film come Nick mano fredda (1967) e La stangata (1973), Paul non era solo un volto bello: era anche un attore di grande talento, un regista e un filantropo. La sua bellezza non era solo esteriore: Paul era noto per il suo cuore generoso e il suo impegno nel sociale, fondando la "Newman's Own Foundation" per sostenere cause benefiche.



2. Marlon Brando

Con il suo aspetto rude, Marlon Brando ha definito un nuovo standard di bellezza maschile. Star di film come Un tram che si chiama desiderio (1951) e Il padrino (1972), Brando era un attore rivoluzionario, capace di portare sullo schermo una forza emotiva e una fisicità senza precedenti. Il suo fascino stava nella combinazione di bellezza e ribellione, di talento e mistero, che lo hanno reso una figura leggendaria nel panorama cinematografico.

3. Alain Delon

Alain Delon è stato spesso descritto come l'uomo più bello del mondo. Con il suo viso scolpito e gli occhi penetranti, ha conquistato il pubblico in film come Il Gattopardo (1963) e Rocco e i suoi fratelli (1960). La sua bellezza glaciale e il suo fascino enigmatico lo hanno reso un'icona del cinema francese e mondiale. Delon è il simbolo di una bellezza che non passa mai di moda, capace di incantare sia sul grande schermo che nella vita reale.

4. Cary Grant

Cary Grant è stato l'incarnazione della classe maschile. Con il suo sorriso irresistibile, lo stile impeccabile e un'ironia innata, Grant ha dominato Hollywood per decenni, recitando in film come Intrigo internazionale (1959) e Notorious (1946). Il suo fascino stava nella capacità di combinare eleganza e leggerezza, rendendolo un modello di stile senza tempo. Ancora oggi, Cary Grant è un punto di riferimento per chi cerca di incarnare il fascino classico.

5. Brad Pitt

Negli ultimi decenni, Brad Pitt è stato uno degli uomini più ammirati al mondo. Con il suo volto perfetto e il fisico scolpito, Pitt ha conquistato Hollywood con ruoli in film come Fight Club (1999), Troy (2004) e C'era una volta a Hollywood (2019). Ma il suo fascino non si limita all'aspetto

I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com

fisico: Brad è un attore versatile e un uomo impegnato nel sociale, il che lo rende ancora più ammirabile.

Questi dieci divi rappresentano la bellezza in tutte le sue forme: raffinata, sensuale, magnetica e ribelle. Attraverso il loro talento e il loro carisma, hanno segnato la storia dello spettacolo, lasciando un'eredità immortale. Ognuno di loro continua a essere un'icona di fascino, capace di ispirare generazioni.





Quale futuro?

di don Fausto Bonini

Sulla vetrina di una farmacia di Campo San Bortolomio c'è un contapersona che indica quanti sono i veneziani rimasti a Venezia. In questi giorni la cifra si aggira sui 48.000, pari al numero degli alloggi destinati ai turisti. Se si va avanti così, dicono gli esperti, Venezia è destinata a morire.

E non solo per l'invasione turistica e l'esodo degli abitanti, ma anche perché il riscaldamento globale aumenta e il livello del mare si alza. Se continua così, entro il 2050 le Isole Maldive sono destinate a sparire ed entro la fine del secolo saranno sommerse anche le isole Seychelles e tante altre isole e località costiere dell'intero globo terrestre. L'Italia non ne va esente e i tecnici ci fanno sapere che suona una campana a morte anche per Venezia che sarà sommersa entro il 2.150. Infatti il livello delle maree nella laguna veneziana sta aumentando al ritmo di mezzo centimetro all'anno.

A questo bisogna aggiungere una ventina di centimetri al secolo di subsidenza naturale. Insomma il mare si alza e la città si abbassa. "Con un metro di medio mare in più

Venezia è destinata a sparire. Non ci sarà più Venezia". Questo è il grido di allarme lanciato dall'ingegnere idraulico Andrea Rinaldo, professore di Costruzioni idrauliche all'Università di Padova e Premio Nobel dell'acqua nel 2023. Vista la situazione, bisogna fare qualche cosa. "Bisogna agire. - dice il professore - Se non facciamo nulla, resteremo senza città, resteremo senza laguna e senza alcun uso della laguna, a cominciare da quello portuale". Se poi nel frattempo il Mose, cioè le barriere mobili che vengono sollevate alle Bocche di porto quando la marea supera i 110 centimetri sul medio mare, verranno sollevate quasi stabilmente, allora la laguna di Venezia, ci ricorda sempre il professor Andrea Rinaldo, diventerà uno stagno "puzzolente" perché Venezia non è dotata di sistemi di purificazione delle acque fognarie.

Questo grido di allarme l'ho ascoltato in un convegno tenuto all'M9 di Mestre dallo stesso professore e l'ho riletto in un volume di recente pubblicazione, **Venezia, come stai?** curato dalla Fondazione Pellicani ed edito da La Toletta. Una ricerca che tratta anche altri aspetti del fenomeno, che non riguarda solo Venezia, ma anche Mestre. Sì, perché **"Se Venezia piange, Mestre non ride"**, si potrebbe dire parafrasando un vecchio detto, **"Se Atene piange, Sparta non ride"** che univa il destino di queste due

grandi città del passato nell'antica Grecia.

"Nel nostro caso - scrive il professor Maurizio Busacca, sociologo economico alla Ca' Foscari nello stesso volume citato - si tratta di una singola città duale, cioè composta da due porzioni di territorio profondamente diverse sul piano sociale, culturale, politico ed economico, ma strettamente intrecciate, dove è impossibile capire una senza osservare anche l'altra". Una sorta di "sorelle siamesi" che devono convivere e che muoiono se si separano. "Simul stabunt vel simul cadent", che significa "insieme staranno oppure insieme cadranno" si potrebbe dire citando una vecchia espressione latina.

"Piccolo è bello" oggi non vale più, perché questa nuova realtà sociale, economica, culturale, e io aggiungerei anche religiosa (vista la notevole presenza di nuovi cittadini che fanno riferimento all'islam e che a Mestre sono sempre più numerosi) ha bisogno di essere affrontata **insieme** e con una buona dose di ottimismo. "Il futuro prossimo di Venezia dipende dalla capacità della città di reinventarsi e di creare un ambiente in cui sia possibile vivere, lavorare e crescere" - scrive nel volume citato un dirigente dell'Università di Ca' Foscari. E ancora: "La retorica dell'esodo e del fatalismo può essere sostituita da una visione positiva che metta al centro l'attrazione di nuovi residenti e la valorizzazione delle risorse esistenti". E poi continua, e io sottoscrivo: "Propongo un nuovo contatore dedicato alle buone notizie: quello dei cittadini che diventano nuovi veneziani".

